

## II Corinzi 1-2

Apriamo le nostre Bibbie in 2 Corinzi, capitolo 1.

La chiesa di Corinto era stata una chiesa divisa al suo interno. C'era molta carnalità, c'erano molti problemi nelle loro dottrine. E questo obbliga Paolo a scrivere la sua prima epistola, che è un'epistola piuttosto severa, un'epistola di correzione, volta a correggere molti errori dottrinali che c'erano nella chiesa, e a cercare di portarli dalla loro carnalità ad un cammino davvero spirituale. E il segno della loro carnalità, o meglio, uno dei segni della loro carnalità era questo spirito di divisione. Perché molti dicevano: "Io sono battista", altri: "Io sono presbiteriano", altri: "Io sono nazareno". Beh, in realtà, dicevano: "Io sono di Apollo, io sono di Cefa, io di Paolo, io di Cristo". E c'era questo spirito di divisione all'interno del corpo di Cristo.

E quindi Paolo aveva scritto per riprenderli per questo spirito di divisione. Aveva scritto per correggere la loro carnalità, i loro errori dottrinali. Ma la sua lettera aveva avuto l'effetto di provocare una polarizzazione tra i fratelli. C'erano quelli che si erano pentiti ed erano stati corretti. Che avevano ricevuto seriamente l'epistola di Paolo. Ma c'erano anche quelli che si erano ribellati ancor con più decisione contro Paolo. Sembra che questi fossero i giudaizzanti, o forse quelli che dicevano: "Io sono di Cristo" e che insegnavano principalmente dal Sermone sul Monte, e non avevano realmente accettato la grazia di Dio di cui aveva parlato Paolo, che viene a noi per mezzo di Gesù Cristo.

E questi avevano iniziato a parlare male di Paolo, avevano iniziato a sfidare apertamente il suo apostolato, e di conseguenza il suo diritto di parlare loro con autorità. E sembrerebbe che Timoteo, che probabilmente era andato a consegnare questa prima epistola, abbia riferito a Paolo di

queste prime reazioni nei confronti dell'epistola. Tito era rimasto lì più a lungo, e doveva incontrare Paolo a Troas, per dargli un resoconto completo circa la chiesa di Corinto.

Quando Paolo va a Troas, Tito non si presenta. E Dio apre a Paolo una grande porta per il ministero a Troas, ma Paolo era così arrabbiato nel suo spirito, circa la possibilità che la chiesa di Corinto stesse mettendo in dubbio il suo apostolato, che invece di rimanere a Troas, e approfittare di quella grande porta aperta per il ministero, parte per la Macedonia, e lì incontra finalmente Tito, il quale invece gli dà notizie incoraggianti riguardo la situazione di Corinto. Ma gli parla anche di questa fazione contraria a Paolo, che sfidava il suo apostolato. E così Paolo apprende da Tito la condizione della chiesa di Corinto.

Timoteo era stato con Paolo la prima volta che era stato a Corinto. E quindi Paolo aggiunge Timoteo nei saluti iniziali alla chiesa di Corinto. Al versetto 1, notate, Paolo dice prima di tutto:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio ... (1:1)*

C'erano quelli che sfidavano il suo apostolato, dicendo che lui si era attribuito da solo questo titolo. Ma qui dichiara prima di tutto il fatto che lui è un apostolo per volontà di Dio.

Ora, nella prima epistola ai Corinzi, al capitolo 12, aveva detto: "Sono forse tutti apostoli? Sono forse tutti profeti? Fanno tutti dei miracoli?". E la risposta ovviamente è "no", perché queste sono domande retoriche!". Così: "Paolo, apostolo per volontà di Dio". Anche se Dio non ha chiamato tutti ad essere apostoli.

Ora la domanda è: "Cosa ti ha chiamato ad essere Dio?". Se dovessi scrivere alla chiesa, dovrei scrivere: "Chuck, pastore e dottore per volontà di Dio". Non potrei davvero scrivere: "Chuck, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio", perché questa non è la mia chiamata all'interno del corpo! Dio mi ha chiamato ad essere pastore e insegnante. Ma altri potrebbero scrivere: "Franco, meccanico per volontà di Dio". "Giovanni, pescatore per

volontà di Dio". "Michele, venditore di automobili per volontà di Dio". Perché Dio chiama gli uomini ad ogni genere di occupazione. L'importante è che io sono quello che sono per volontà di Dio; che faccio quello che Dio ha stabilito che facessi. Ed è meraviglioso quando puoi dire della tua vita: "Sto camminando secondo la volontà e il piano di Dio per la mia vita; che qualunque cosa sono, lo sono per volontà di Dio". Quindi...

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timoteo ... (1:1)*

Perché Timoteo aveva insegnato loro e ministrato loro quando Paolo era venuto per la prima volta a Corinto. E quindi dice che i saluti sono suoi e di Timoteo. "Il fratello Timoteo".

*... alla chiesa di Dio che è in Corinto ... (1:1)*

Inclusa tutta l'area intorno a Corinto, l'Acaia. Insieme a tutti i santi che sono in tutta l'Acaia.

*grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:2)*

Questo è il tipico saluto di Paolo. Molte sue epistole iniziano con lo stesso saluto: "Grazia" che naturalmente era il tipico saluto greco; "e pace" che era il tipico saluto ebraico, shalom. *Charis*, dicevano i greci; *shalom*, gli ebrei. Questi meravigliosi gemelli siamesi del nuovo testamento, messi spesso insieme.

"da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo". Di nuovo, voglio sottolineare che il Signore Gesù Cristo non è il Suo nome. Gesù è il suo nome. *Signore* è il Suo titolo, che sta ad indicare una relazione. E spesso la gente lo vede come primo nome, secondo nome e cognome: il Signore Gesù Cristo. Ma *Signore* è un titolo, ed è un titolo molto importante, e indica che tipo di rapporto ho con Lui, che sono Suo servo. Lui è il mio padrone. Ed è necessario che io confessi questo per essere salvato. "Poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato" (Romani 10:9). Quindi *Signore* indica la relazione.

*Cristo, di nuovo, parla della Sua missione, l'Unto di Dio, il messiah. Parla del fatto che Lui è l'adempimento della salvezza promessa da Dio.*

*Benedetto sia Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione (1:3)*

E di nuovo, questo è tipico di Paolo, "Benedetto sia Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo" (Efesini 1:3). L'epistola agli Efesini inizia in modo molto simile. Prima di tutto, i saluti alle persone, grazia e pace a loro, il riconoscimento della sua missione, cioè che è quello che è per volontà di Dio, un apostolo; e poi il ringraziamento a Dio, la lode a Dio. La parola *benedetto* in realtà è: "Lode a Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che è il Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione"

*il quale ci consola in ogni nostra afflizione affinché, per mezzo della consolazione con cui noi stessi siamo da Dio consolati, possiamo consolare coloro che si trovano in qualsiasi afflizione. Poiché, come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così per mezzo di Cristo abbonda pure la nostra consolazione. Ora se siamo afflitti, ciò è per la vostra consolazione e salvezza, se siamo consolati, ciò è per la vostra consolazione e salvezza... (1:4-6)*

Così Paolo parla delle afflizioni che ha sperimentato, delle sofferenze che ha sperimentato, e delle tribolazioni che ha sperimentato. Troviamo difficile capire perché Dio permette che sperimentiamo queste sofferenze. Perché Dio permette che passiamo tribolazioni. Perché Dio permette che siamo afflitti. Perché crediamo che Lui è un Dio d'amore e sappiamo che ha il controllo di tutte le circostanze che circondano la nostra vita. Ed è difficile per noi capire "perché Dio permette che io soffra? se Lui mi ama così tanto! perché Dio permette che sia afflitto?"

Ora, Paolo dice che lui ha sperimentato queste cose in modo da ricevere la consolazione di Dio, e in modo da poter consolare gli

altri con la stessa consolazione che ha ricevuto lui. Quindi, era per il loro bene, così come è per il nostro bene, che Dio ha permesso che gli accadessero queste cose. Perché lui aveva bisogno che Dio operasse in queste aree della sua vita, in modo che lui poi a sua volta potesse essere d'aiuto ad altri, in quelle stesse aree.

Se guardo alla mia vita, scopro che Dio ha permesso che passassi molte esperienze difficili, affinché io potessi capire veramente, e simpatizzare, e ministrare a quelli che stanno passando lo stesso tipo di difficoltà. Se non ci fossi passato di persona, non avrei mai potuto capire veramente i bisogni di quella persona, da dove vengono. Ma avendo sperimentato la tragica morte di mio padre e di mio fratello, avendo sperimentato la sofferenza di mia madre, per un cancro, avendo sperimentato situazioni difficili, quando non sai da dove arriveranno i soldi per la cena, riesco a capire le persone che stanno passando questo genere di esperienze. E posso consolarli con lo stesso tipo di consolazione con cui sono stato consolato dallo Spirito di Dio, quando ero io a passare queste cose. E così è sempre una buona cosa poter dire: "So come ti senti! Ci sono passato pure io".

E così Paolo può dire: "Ei, conosco queste sofferenze, conosco queste afflizioni, conosco queste tribolazioni. Ci sono già passato!". E può consolarli. "Mentre mi trovavo in quella condizione, Dio è stato fedele con me, Dio mi è stato vicino, Dio mi ha dato forza. Dio mi ha dato la consolazione di cui avevo bisogno, ed ora posso consolare con la stessa consolazione con cui sono stato consolato". E così Paolo dice: "è per voi, per il vostro bene, perché ora posso darvi questo tipo di consolazione che io stesso ho ricevuto". E così...

*se siamo afflitti, ciò è per la vostra consolazione e salvezza, se siamo consolati, ciò è per la vostra consolazione e salvezza, che operano efficacemente nel sostenere le medesime sofferenze che patiamo anche noi. La nostra speranza a vostro riguardo è salda, sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze, così sarete anche partecipi della consolazione (1:6-7)*

"So che Dio è fedele, e se avete sofferto, come anch'io ho sofferto, so che ne verrete fuori vittoriosamente, come anch'io ne sono venuto fuori vittoriosamente". E così può incoraggiarli e dir loro che avrebbero avuto la vittoria, perché: "Ci sono passato anch'io, e Dio mi ha dato la vittoria, e so che anche voi ne uscirete vittoriosamente".

*Perché non vogliamo, fratelli, che ignoriate la nostra afflizione che ci capitò in Asia...(1:8)*

Ora, molti ritengono che Paolo abbia scritto questo subito dopo quella brutta esperienza di Efeso, di cui si parla in Atti 19, nell'ultima parte. Quando Paolo era ad Efeso, e molti si stavano convertendo a Cristo. E così Demetrio, l'orafo, radunò insieme tutti quelli che facevano lo stesso mestiere, e disse loro: "Amici, non capite che questa nuova setta che viene predicata qui ad Efeso sta rovinando i nostri affari? Noi viviamo della vendita di queste reliquie della dea Diana. Ora questi insegnano che Diana non è una vera dea. Gli affari vanno male. I nostri guadagni stanno diminuendo. Se questo evangelo continua a diffondersi, saremo costretti a chiudere. Dobbiamo fare qualcosa!".

E così prendono un paio di discepoli che stavano con Paolo, e che venivano dalla Macedonia, e li portano nella grande arena di Efeso, e inizia una sorta di tumulto. E uno di questi due che vengono dalla Macedonia prova a parlare alla folla. Ma tutti iniziano a gridare: "Grande è la Diana degli efesini!" e questo va avanti per due ore. E l'apostolo Paolo, quando sente di questo, vuole andare lì dentro, ma alcuni dei capi della città che amano Paolo gli dicono: "Non andare. Ti faranno a pezzi! La folla è in delirio, e se vai lì sarà la fine per te!"

E Paolo, a causa di questo, deve fuggire da Efeso. La sua vita è in pericolo. E così, parte da lì e va verso la Macedonia. E alcuni pensano che mentre si trova a Troas, o in Macedonia, lui scrive questa epistola, probabilmente in Macedonia - forse inizia a scriverla a Troas e la finisce in Macedonia. Quindi sembra che

scrive questa epistola subito dopo la brutta avventura di Efeso, in cui la sua vita era minacciata. In effetti, lui pensava che fosse finita. La folla era talmente infervorata, che Paolo pensa: "Ecco, è finita!". Ma lo stesso era pronto ad andare nel teatro per affrontare la folla.

*Perché non vogliamo, fratelli, che ignoriate la nostra afflizione che ci capitò in Asia, come siamo stati eccessivamente gravati al di là delle nostre forze, tanto da giungere a disperare della vita stessa (1:8)*

Era davvero troppo. Andava al di là delle nostre forze. Ho veramente temuto per la mia vita; ho veramente pensato che fosse la fine.

*Anzi avevamo già in noi stessi la sentenza di morte, affinché non ci confidassimo in noi stessi, ma in Dio che risuscita i morti (1:9)*

Personalmente credo che certe volte, in determinate aree, Dio ci porti ad esaurire le nostre proprie risorse, emotive, fisiche, forse anche finanziarie, in modo che arriviamo al capolinea. Al punto in cui non possiamo fare più nulla. Al punto in cui ci arrendiamo e diciamo: "Basta; non posso fare più nulla. Mi arrendo!". Ora, Dio mi ha portato a questo punto diverse volte... quando ho pensato: "è la fine, la fine della mia forza, la fine delle mie capacità". E mi sono arreso. E io non mi arrendo facilmente! Questo è uno dei miei problemi nel mio cammino spirituale; è che continuo a provare e a provare, finché non ho provato tutto, prima di affidare quella cosa a Dio completamente. Ma Dio mi porta a quel punto; al punto in cui avendo provato tutto, ora mi arrendo. Ma sapete, ho scoperto qualcosa, ho scoperto che quando arrivo a quel punto in cui mi arrendo, che quello è il punto in cui sperimento la potenza di Dio, e l'opera di Dio, nella mia vita. Ma non prima di aver esaurito le mie forze e le mie risorse.

Un classico esempio di questo ci viene dall'Antico Testamento, da Giacobbe, che ricevette il suo nome a causa di qualcosa che era

successo durante la sua nascita. Lui era il secondo di due gemelli, e quando sua madre Rebecca era incinta di questi due gemelli - naturalmente all'epoca non avevano ecografie e cose del genere. Non potevano sentire due battiti. Non sapevano, lei non sapeva che stava portando in grembo due gemelli. Tutto quello che sapeva era che quella gravidanza era terribile. Stava proprio male. E disse: "Signore, che succede? Tutto questo è terribile!". E Dio: "Ci sono due nazioni nel tuo grembo, e sono diverse l'una dall'altra". Non erano due gemelli identici, monozigoti; erano eterozigoti. "Due nazioni nel tuo grembo, diverse l'una dall'altra, e stanno combattendo l'una con l'altra". Povera Rebecca, questi due fratelli già litigavano nel suo grembo. E quando nacquero, il primo uscì fuori tutto pieno di peli, e così l'hanno chiamato Esaù, peloso. E quando uscì pure il secondo, era pronto a continuare la lotta, perché la prima cosa che fece fu quella di afferrare Esaù per il calcagno. E dissero: "Guarda che piccolo birbante! È uno che prende per il tallone!" E così, fu chiamato Jaakob, che letteralmente significa *uno che prende per il tallone*, e che se tradotto in modo un po' più dispreggiativo sarebbe *sporco ladro* o *infido ladro*, che naturalmente, sarebbe davvero un brutto nome con cui essere chiamato. Vai a scuola e l'insegnante ti dice: "Come ti chiami?". E tu rispondi: "Sporco Infido Ladro". Fanno l'appello: "Sporco Infido Ladro!". "Presente".

Questo conflitto tra i due fratelli continuò durante la loro vita. Sporco Infido Ladro imbrogliò suo fratello, o si approfittò di suo fratello, e acquistò da lui il diritto di primogenitura. E più tardi, ingannò suo padre e rubò la benedizione, la benedizione di famiglia, che sarebbe dovuta andare al fratello maggiore. E quando suo fratello maggiore Esaù scoprì che gli aveva rubato la benedizione, disse: "Mio padre presto morirà, e non appena sarà morto, ucciderò quel cane! È finita per lui. Lo ucciderò". E Giacobbe era più un tipo calmo, il ragazzo di mamma, mentre Esaù era l'uomo dei campi, un cacciatore, un tipo duro,

indipendente. "Lo ucciderò. Non appena papà sarà morto, lo ucciderò. Giuro che lo ucciderò".

Così sua madre udì quelle minacce, e disse: "Figlio mio, è meglio che sparisca. Tuo padre non sta tanto bene e tuo fratello ha giurato di ucciderti. È meglio che te ne vai a stare con mio fratello per un po', giù ad Haran, a più di mille chilometri di distanza". E così Giacobbe partì. E andò a stare dal fratello di sua madre Labano, che era un po' come lui, era un altro sporco infido ladro. Giacobbe si innamorò di una delle figlie di Labano, e gli disse: "Voglio sposare tua figlia, ma non ho alcuna dote da darti". Così Labano disse: "Va bene, figliolo, è sufficiente che tu sia mio servo per sette anni e questo varrà come dote. Puoi sposarla". Così divenne servo di Labano per sette anni, e lui amava la figlia di Labano. Amava così tanto Rachele, che è detto che quegli anni gli parvero un attimo. Quindi venne il giorno delle nozze, il giorno della cerimonia. E naturalmente, secondo il costume di allora, la sposa era coperta da un velo e tutto il resto. Così entrano nella tenda, passano la notte insieme. Il mattino seguente, quando non c'è più il velo, non è affatto Rachele, ma la sua brutta sorella maggiore Lea. E Giacobbe esce infuriato dalla tenda e va da Labano, e gli dice: "Che hai fatto? Non era questo l'accordo che avevamo fatto!". "Mi dispiace, figliolo, ma questo è il nostro costume. Si deve sposare prima la sorella maggiore, secondo il nostro costume. Se sei disposto a lavorare altri sette anni, puoi prenderti anche l'altra".

Così vedete, Labano era una bella sfida per Giacobbe. Ma alla fine, vince Giacobbe. Dopo diciassette anni, dopo avere tolto a Labano praticamente tutto quello che aveva, si rese conto che le cose non andavano più tanto bene. Non sedevano più a tavola tutti sorridenti. E capisce: "devo andarmene da qui" e così parte con tutti i greggi e i pastori, e tutto quello che aveva ammassato grazie al suo servizio reso a Labano. E ora è sulla via di casa. E arriva al confine, passa il ruscello Jabbok. E prepara tutto, perché all'improvviso gli dicono: "Tuo fratello Esaù sta arrivando con quattrocento uomini". "oh, oh! L'ultima volta che

l'ho visto, minacciava di uccidermi. E sono corso via, perché mi avrebbe ucciso. Ora sta venendo con quattrocento uomini. Che faccio? Non posso tornare indietro!". Perché lui e Labano avevano tracciato una linea, e Labano aveva detto: "Non oltrepassare questa linea, perché se lo fai, è finita per te!". E Giacobbe aveva detto: "Si ma se la passi tu sarò finita per te". E così avevano stabilito questa linea da non oltrepassare. Non poteva tornare indietro, e aveva paura di andare avanti.

Ei, Giacobbe era sempre pieno di risorse, per natura. Era il più bravo di tutti in questo. Riusciva sempre ad avere il meglio dalle persone. Pieno di risorse. Ma ora è con le spalle al muro. Il mattino seguente sarebbe venuto Esaù con quattrocento uomini. E lui non poteva tornare indietro. E così cerca di preparare tutto, e si prepara per la notte, per poter essere riposato per il giorno dopo. "Devo essere in forma domattina!". Ma il Signore ha altri piani. E così un angelo del Signore lotta con lui tutta la notte. Quindi invece di riposare bene quella notte per poter affrontare al meglio una giornata difficile, si ritrova a lottare tutta la notte con un angelo del Signore, finché non inizia a farsi giorno. E l'angelo non prevale contro di lui.

Molti pensano che quell'angelo non era altri che il Signore. E anch'io lo credo. Era Gesù Cristo che lottava con lui. Lui chiamò quel luogo Peniel, perché disse: "Ho visto Dio faccia a faccia!". Ma è detto che l'angelo del Signore gli toccò il fianco, e lui rimase zoppo. Ei, quanto c'è voluto per portare quest'uomo a mollare. Perché era così abile e pieno di risorse, che Dio ha dovuto proprio andarci con la mano pesante. C'è questa linea, non può tornare indietro; suo fratello sta arrivando con quattrocento uomini; ora è qui che lotta tutta la notte, ed è stanco. E oltre tutto, l'angelo lo tocca e diventa zoppo. Gli sloga l'anca. Dolorosissimo.

Ora a questo punto, si arrende. Viene finalmente sconfitto. L'uomo pieno di risorse...è tutto finito. "Basta, non ce la faccio più!". E così inizia a piangere e a gridare, e dice all'angelo: "Non andartene se prima non mi hai benedetto!"

Ora, secondo la scrittura, se tu chiedi una benedizione, stai riconoscendo la superiorità dell'altro, perché il minore è benedetto dal maggiore. Lo leggiamo nella scrittura. Quindi, quando lui chiede la benedizione, in realtà sta ammettendo di essere stato sconfitto. "Basta. Mi arrendo. Sono stato sconfitto. Ti prego, benedicimi". E l'angelo del Signore gli dice: "Qual è il tuo nome?". E lui: "Sporco Infido Ladro". "Il tuo nome non sarà più Sporco Infido Ladro, ma tu sarai un uomo governato da Dio, Israele, un uomo di Dio".

È stato portato al capolinea, alla fine di se stesso, ma è stato anche portato all'inizio di tutta una nuova dimensione di vita. Che glorioso giorno di vittoria è stato quello per Jakooob, quando è arrivato alla fine di se stesso, la fine della sua grande astuzia naturale, e ha rivolto la sua vita a Dio. Ed è diventato da quel momento in poi, un uomo governato da Dio. Così il luogo della sconfitta diventa in realtà il luogo in cui inizia una nuova vita di vittoria.

E noi scopriamo proprio questo nella nostra vita, quando ci arrendiamo, quando siamo obbligati ad arrenderci, quando smettiamo di fidare in noi stessi per uscire da una determinata situazione: "è la fine. Basta. È finita, mollo tutto". Quello è il momento in cui Dio ha spazio per operare. Non una scrittura ma una poesia, ma trovo che c'è molta verità in questo, dice: "Quella che per l'uomo è un'estremità, per Dio è un'opportunità". Quando arrivo alla fine, all'estremità ultima del mio io, e non posso andare più oltre, quello è il momento in cui Dio ha un'opportunità per operare nella mia vita. E scopro che spesso Dio mi porta a quel punto in modo che poi possa operare.

Ora, è a causa della mia natura che Dio mi deve portare spesso a questo punto, prima di poter operare. Perché Lui sa che io tendo a fidare sulle mie forze. Che sento di potercela fare a gestire una determinata situazione. E se Lui mi lascia andare avanti e gestirla da solo, allora potrei dire: "Bene, l'ho affrontata. Mi ci sono messo, ho stretto forte i denti, mi sono

detto: 'devo farcela'" e Dio sa che sono fatto così. Io provo con tutte le mie forze. E così Dio mi lascia provare, e provare e provare finché non vado a sbattere, finché non arrivo allo stremo di me stesso, e dico: "Dio, non ce la faccio. Mi arrendo". E allora Dio apre la porta. E io dico: "O Dio, perché sono così stupido? Perché ho aspettato tanto? Perché ho dovuto passare questo prima di affidare tutto a Te?".

Vedete, il luogo della nostra sconfitta è spesso il luogo della vittoria più grande, perché arriviamo alla fine di noi stessi e affidiamo tutto a Dio. Tante persone, troppe persone, quando arrivano a quel punto, dicono disperate: "Questa è la fine". No, questo è l'inizio di un'esperienza tutta nuova, l'esperienza della potenza di Dio che opera nella nostra vita.

Così Paolo è giunto a quel punto, e Paolo è quel genere di persona. Quel genere di persona che dice: "Sì, andiamo". Una volontà che non molla. Così Dio lo ha portato più volte a disperare della sua vita stessa: "...sono stato gravato al di là delle mie forze, fino a disperare della vita stessa!" Ho pensato: "è la fine! E anzi avevamo già in noi stessi la sentenza di morte, affinché non ci confidassimo in noi stessi". E questo è sempre lo scopo di Dio nel portarti alla fine di te stesso, perché tu non confidi in te stesso, ma impari a confidare in Dio che risuscita i morti.

*il quale ci ha liberati e ci libera da un sì grande pericolo di morte, e nel quale speriamo che ci libererà ancora nell'avvenire (1:10)*

Passato, presente e futuro. "Ci ha liberati; proprio ora continua a liberarci; e confidiamo che ci libererà anche nel futuro". Vedete le vittorie del futuro sono assicurate dalle vittorie del passato. La fedeltà di Dio nel passato è una testimonianza per me della Sua fedeltà nel futuro. Dio è stato fedele; mi ha liberato. Dio è fedele; mi sta liberando. E quindi, la mia fede e la mia fiducia crescono, e so che Dio sarà fedele e mi libererà. Il

passato diventa una profezia del futuro, e la base per la mia fiducia per il futuro.

*mentre voi stessi vi unite a noi per aiutarci in preghiera ... (1:11)*

E così Paolo esprime loro la sua gratitudine perché le loro preghiere avevano avuto una parte importante nell'opera di Dio.

*... affinché siano rese grazie per noi da parte di molti, per il beneficio che ci sarà accordato tramite la preghiera di molte persone.*

Quindi vi ringrazio per le vostre preghiere.

*Il nostro vanto infatti è questo: la testimonianza della nostra coscienza, che nel mondo e specialmente davanti a voi, ci siamo comportati con la semplicità e sincerità di Dio, non con sapienza carnale, ma con la grazia di Dio (1:12)*

Quindi Paolo descrive il modo in cui ha vissuto con loro e davanti a loro. Con la semplicità e la sincerità di Dio. E dovrebbe essere così per ogni ministro di Dio. Che ognuno sappia vivere una vita semplice in tutta sincerità davanti alla gente. Che nessuno si faccia prendere da bei vestiti, cose alla moda, appariscenti, cose eccessive, ma che tutti viviamo una vita semplice. E anche che ognuno viva una vita molto sincera, che non siamo una cosa sul pulpito, e predichiamo in una maniera, e viviamo in un'altra maniera. Ma che la nostra vita sia sincera davanti agli altri, e che siamo sempre gli stessi, sia sul pulpito che fuori dal pulpito. Che siamo gli stessi a casa come in chiesa; una vita di sincerità.

Naturalmente conoscete tutti l'origine della parola *sincero*. Viene dal latino *sini cere*, e letteralmente, significa *senza cera*. Ora, dato che nell'impero romano, le persone non avevano molto da fare, in tanti si dedicavano a fare statue e busti di marmo di diverse persone. E se vedete le opere di questi artisti, sono davvero belle. Sono stato in diversi musei in Grecia e a Roma, e ho visto molte opere che risalgono a quel periodo. Ma

sapete, anche un bravo artista può commettere degli errori certe volte. E magari sei lì che cerchi di scolpire bene il naso, e ti scappa il martello, e ta, il naso salta via da questo pezzo di marmo. Be, queste persone si erano fatte molto furbe. Avevano imparato a prendere della cera e a mischiarla con il marmo in modo che sembrasse proprio marmo. E così, sistemavano il naso rotto con della cera. E tu compravi questa bellissima statua, non sapendo che il naso era fatto di cera. Ma poi veniva l'estate, e in uno di quei giorni molti caldi, entravi nella stanza di famiglia e guardavi la tua bella statua, che avevi pagato un sacco di soldi, e scoprivi che il naso si era sciolto e colava giù per la faccia. E così la parola *sincerità*, senza cera.

Quello che vedi è la vera sostanza. Che possiamo essere lo stesso, che viviamo una vita molto sincera. E quindi Paolo, parla della sua vita, del modo in cui lui vive davanti a loro, con la semplicità e la sincerità di Dio, non con sapienza carnale, ma con la grazia di Dio.

*Perché non vi scriviamo altre cose se non quelle che potete leggere o comprendere; e io spero che le comprenderete fino in fondo (1:13)*

In altre parole: "Non sto dicendo una cosa per un'altra; parlo in modo diretto. E le cose che vi scrivo, non è che vi dico una cosa e ne penso un'altra. Non c'è un doppio senso in quello che dico."

C'era una donna, in una delle chiese di cui mi sono preso cura, che cercava sempre il secondo significato, quello nascosto. E di tanto in tanto mi chiamava al telefono il lunedì mattina, e mi diceva: "Ora, Pastore Smith, ieri sera, quando mi hai detto: 'buona sera', cosa intendevi dire esattamente?". E diceva sempre: "Cosa vuoi dire veramente? Cosa stai cercando di dirmi con questo?". Ora per un certo verso, io sono troppo stupido per nascondere dei messaggi criptati in quello che dico. Quando dico qualcosa intendo dire proprio quella cosa.

E così Paolo sta dicendo la stessa cosa di se stesso: "Quello che leggete e comprendete è quello che diciamo, è la stessa cosa. Non

c'è nulla di quello che scrivo che non senta veramente nei vostri confronti!"

*come in parte ci avete già compreso, che noi siamo il vostro vanto, così anche voi sarete il nostro nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. E con questa fiducia io volevo venire prima da voi affinché poteste avere un secondo beneficio (1:14-15)*

Ora, "volevo davvero venire". Quello che Paolo aveva detto loro... aveva scritto precedentemente che sarebbe andato a trovarli, ma poi non si era presentato. E così, quelli che ce l'avevano con Paolo avevano iniziato a dire: "O, quell'uomo è volubile. Non puoi far affidamento sulla sua parola! Ha detto questo, ma non lo pensava veramente!". E quindi Paolo qui sta testimoniando del fatto che era sincero quando aveva scritto quelle cose, che era proprio quello che aveva intenzione di fare. Era sincero nel dirlo. "Io volevo venire da voi".

*e, passando da voi, andare in Macedonia, e poi di nuovo dalla Macedonia venire da voi e da voi essere accompagnato in Giudea (1:16)*

Ero sincero. Quello era ciò che speravo di fare, che avevo in mente.

*Facendo dunque questa decisione, ho io agito con leggerezza? ... (1:17)*

O la parola in greco è mutevolezza, incostanza.

*... O le cose che io decido, le decido io secondo la carne, di modo che vi sia in me allo stesso tempo il sì, sì, e il no, no? (1:17)*

Lui dice "sì" ma in realtà intende dire "no". E dice "no" ma in realtà intende dire "sì". Ora Gesù disse: "Sia il vostro sì sì e il vostro no no" (Matteo 5:37). Invece loro stavano accusando Paolo di fare proprio questo. "Non è un uomo di parola. Ha detto che sarebbe venuto, ma non è venuto. E non ha mai voluto venire veramente". E stavano usando il fatto che lui non era andato contro di lui. Ma Paolo dice: "Ei, ero sincero. Non sono falso".

*Ora, come è vero che Dio è fedele, la nostra parola verso di voi non è stata sì e no (1:18)*

*"Volevo farlo veramente; avevo in mente di farlo".*

*Perché il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che è stato fra voi predicato da noi cioè da me, da Silvano e da Timoteo ... (1:19)*

Quindi Timoteo era lì, e anche Silvano era lì, con Paolo, quando aveva predicato per la prima volta a Corinto.

*... non è stato "sì" e "no", ma è stato "sì" in lui (1:19)*

L'Evangelo che vi abbiamo predicato era un Evangelo positivo. Ed era chiaro e diretto. Non era qualcosa di ambiguo. E poi dichiara:

*Poiché tutte le promesse di Dio hanno in lui il "sì" (1:20)*

In altre parole: "Tutte le promesse di Dio per noi si sono adempiute in Gesù".

*e "l'amen", alla gloria di Dio per mezzo di noi (1:20)*

Gesù è la nostra assicurazione che le promesse di Dio sono tutte vere. E tutte le promesse di Dio per te sono realizzate in Cristo. Dio ha promesso di darti la vita; quella vita è in Gesù. "E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel suo Figlio". Dio ha promesso di darti pace, ma questa pace è in Gesù. Dio ha promesso di benedirti, ma quelle benedizioni ti vengono in Gesù. Tutte le promesse di Dio hanno il Lui il loro "sì", o sono adempiute il Lui. E il fatto che Dio ha mandato Suo Figlio è l'assicurazione per noi che Dio manterrà tutta la Sua parola e tutte le Sue promesse che ci ha fatto, relative al Suo regno eterno e alla gloria che divideremo con Lui, un mondo senza fine. Gesù è la conferma per te che Dio intendeva dire esattamente quello che ha detto e che manterrà tutte le promesse che ha fatto, circa quel regno che sarà nostro quando vivremo con Lui nel Suo regno per sempre.

Quindi Paolo dice qui che Gesù è l'assicurazione. Lui è il "sì" di Dio per noi.

*Or colui che ci conferma assieme a voi in Cristo e ci ha unti è Dio (1:21)*

È opera di Dio. Paolo sta dicendo che è Dio Colui che ci ha confermato insieme a voi e che ha unto le nostre vite.

*il quale ci ha anche sigillati e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori (1:22)*

La *caparra*, cioè il *deposito*, o la *garanzia*. Paolo ci dice in Efesini capitolo 1 che Dio ci ha sigillati con lo Spirito Santo, il quale è pegno, o garanzia, della nostra eredità in vista della piena redenzione dell'acquistata proprietà a lode della sua gloria (Efesini 1:13-14). Dio ti ha acquistato perché tu appartenga a Lui per sempre, che tu possa prendere parte alla gloria del Suo regno eterno.

Ora, per dimostrarti che Lui è sincero, ti ha dato una garanzia, un pegno. "Sì, io intendo veramente completare la mia redenzione in te. E per dimostrarti che sono sincero, ti darò un deposito, un pegno: lo Spirito Santo". Sigillati. Sigillati con lo Spirito Santo, naturalmente l'idea è quella del segno di proprietà. "Voi siete miei. Io vi reclamo. Qui c'è il deposito, e un giorno Io redimerò il vostro corpo e vi porterò nella gloria. Ma nel frattempo sappiate che sono sincero. Eccovi lo Spirito Santo per provare la mia sincerità. Lui è il pegno". E così Dio ci ha dato lo Spirito, ci ha sigillati, ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

*Or io chiamo Dio come testimone sulla mia stessa vita che, per risparmiarvi, non sono ancora venuto a Corinto (1:23)*

Le prime parole che Paolo ricevette intorno a Corinto non erano state così incoraggianti. E così si era arrabbiato, e aveva pensato di andare e avventarsi su di loro, di andare come avrebbe fatto l'uomo naturale. Ma era stato paziente e aveva aspettato di sentire tutto il resoconto da Tito, prima di andare. E quindi: "Era per risparmiarvi che non sono ancora venuto".

*Non già che dominiamo sulla vostra fede [oppure, per non esercitare dominio su di voi], ma siamo collaboratori della vostra gioia, perché voi state saldi per fede (1:24)*

Paolo dice: "Non volevo venire ed avere dominio su di voi!". Ci sono molte persone, molti pastori, oggi, che vogliono avere dominio sulla gente. "Non ti azzardare ad andare da qualche altra parte! Non provare a fare questo non provare a fare quello". E vogliono avere dominio sulle persone. Paolo dice: "Non voglio avere dominio sulla vostra fede! Voglio solo condividere la vostra gioia!". Davvero un bel sentimento. "Perché voi state saldi per fede. Voglio solo aiutarvi a sperimentare la pienezza della gioia nel Signore".

Sono stato per molti anni in una chiesa dove si esercitava dominio, che avevo quasi paura di andare in un'altra chiesa. "Beh, se vai in un'altra chiesa, prega che il rapimento non avvenga mentre sei lì. Perché quelli non sono così spirituali o giusti come noi". Ed era terribile sentirsi così legati. Ed è per questo che ho sempre incoraggiato questa libertà. Ho sempre pensato che se devi incatenare le persone per tenerle con te, non le hai comunque. Faresti meglio a lasciarle andar via piuttosto che tenerle lì con te che gridano a causa della loro schiavitù.

## **Capitolo 2**

*Or io avevo determinato in me stesso di non venire di nuovo da voi con tristezza (2:1)*

"Vi ho scritto una lettera abbastanza dura, triste, ma avevo determinato di non venire di nuovo con tristezza".

*Perché se io vi rattristo [dovendovi riprendere e parlando di quei problemi], chi mi rallegrerà, se non colui stesso che sarà stato da me rattristato [colui che ho ripreso perché si pentisse]? (2:2)*

"Voi mi fate gioire, fate gioire il mio cuore quando vedo la vostra fedeltà e tutto il resto, ma eccomi qui a gioire con quelle stesse persone, loro sono quelle che mi fanno gioire, le stesse persone che ho ripreso perché si pentissero".

*E vi ho scritto in quel modo affinché, alla mia venuta, non avessi tristezza da coloro che dovrebbero rallegrarmi, avendo fiducia in voi tutti che la mia gioia è quella di voi tutti (2:3)*

Quindi, "Non volevo essere triste venendo da voi; volevo che fosse un'esperienza piacevole, venire da voi. Voglio che entrambi ci rallegriamo".

*Vi ho scritto infatti con molte lacrime e con grande afflizione e angoscia di cuore ... (2:4)*

"La prima epistola, è stato difficile scriverla. Voglio che sappiate che è stata dura per me; è con molte lacrime e con grande afflizione, che vi ho scritto. Con angoscia nel mio cuore, vi ho scritto con lacrime. Non è stata la dura riprensione che viene dal pugno pesante di un tiranno. Ma la mia prima epistola è venuta da un cuore rotto".

Credo che troppo spesso fraintendiamo le intenzioni di Dio. Perché troppo spesso pensiamo a Dio come uno che scende per schiacciare il nostro capo come un tiranno. Quando leggiamo nella Bibbia le storie della Bibbia, mi dispiace che non possiamo sentire il tono della voce. Perché molte volte è il tono della voce che determina veramente quello che viene detto. E la nostra relazione con Dio, o la nostra comprensione di Dio, spesse volte, io credo dà il tono sbagliato alla voce di Dio che parla.

Per esempio, quando Adamo ha peccato nel giardino, e Dio è sceso per parlare con Adamo, e Adamo si è nascosto da Dio. E Dio ha detto: "Adamo, dove sei? Qual è il tono della voce che senti? Di giudizio? Di un ufficiale che viene ad arrestarti? "Mani in alto, sei in arresto!". Io non sento affatto questo tono di voce. Io sento il sussurro del cuore rotto di un padre. "Adamo, dove sei? cos'hai fatto?". E la delusione di un padre per la caduta dell'uomo, così come Gesù pianse per Gerusalemme quando vide ciò che le loro azioni avrebbero comportato per loro. E Dio, sapendo bene quello che l'azione di Adamo avrebbe comportato per tutta l'umanità, soffre per la caduta dell'uomo. E quando Dio ti deve

riprendere, è con lacrime, con un cuore pieno di angoscia. Perché ti ama e vuole solo il meglio per te. Non fraintendere Dio.

Paolo non vuole che fraintendano le sue intenzioni, lui che è un servo di Dio. "Quella lettera così dura che vi ho scritto, non è stato facile per me. L'ho fatto con angoscia. L'ho fatto con lacrime".

*... non perché foste rattristati, ma perché conosciate il grandissimo amore che ho per voi. E se qualcuno ha causato tristezza, non ha rattristato me, ma in parte, per non esagerare, voi tutti (2:4-5)*

Ora, se vi ricordate, quando aveva scritto la prima epistola, aveva parlato di quell'uomo che aveva una relazione con la moglie di suo padre. E Paolo aveva dovuto scrivere loro di mandarlo via dalla comunità, che non dovevano essere compagni di un fratello che viveva in adulterio, che dovevano darlo in man di Satana, per la distruzione della carne. Non era buono che accettassero e accogliessero quest'uomo nella comunità dei credenti, perché era come lievito, e un po' di lievito fa lievitare tutta la pasta.

Ora, avevano seguito questo comando di Paolo. Avevano mandato via quest'uomo a causa della vita peccaminosa che stava vivendo, e tutto ciò aveva avuto l'effetto desiderato. Quest'uomo si era pentito, e ora voleva tornare nella comunità, dato che si era ravveduto e si era liberato di questa situazione. Ma c'erano delle persone che non volevano che ritornasse. E così Paolo dice:

*Basta a quel tale la punizione inflittagli dalla maggioranza ma ora, al contrario, dovrete piuttosto perdonarlo e consolarlo, perché talora quell'uomo non sia sommerso dalla troppa tristezza. Vi prego perciò di confermargli il vostro amore (2:6-8)*

Ora è tempo di accoglierlo di nuovo.

*perché vi ho anche scritto per questo, per sapere alla prova se siete ubbidienti in ogni cosa. Or a chi voi perdonate qualche cosa perdono anch'io, perché anch'io se ho perdonato qualcosa a*

*chi ho perdonato, l'ho fatto per amor vostro davanti a Cristo, affinché non siamo sopraffatti da Satana, perché noi non ignoriamo le sue macchinazioni (2:9-11)*

Così Paolo li incoraggia a far tornare quest'uomo, affinché Satana non lo prenda definitivamente e questo si perda. Che se loro lo perdonano, anche lui lo perdona, e nel nome di Cristo, offre questo perdono. Gesù disse ai suoi: "A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi. E a chi li riterrete, saranno ritenuti" (Giovanni 20:23). Paolo qui, nel nome di Cristo, perdona quest'uomo, perché si è ravveduto.

Ora, Dio non ci richiede di perdonare, a meno che non ci sia ravvedimento. Se quello si ravvede, perdonalo. Ora, questo non piace a molte persone. Ma è la verità: Dio non perdona se non c'è ravvedimento. Gesù disse: "Se non vi ravvedete perirete tutti" (Luca 13:3). Dio non perdona se non c'è ravvedimento. Ma dove c'è ravvedimento, allora ci dovrebbe essere, ci deve essere, un perdono immediato. Se un tuo fratello ti offende, ma poi si pente, perdonalo. Ma non ci viene richiesto di perdonare senza che ci sia stato il pentimento, da quello che conosco nelle scritture.

Perché noi non ignoriamo le macchinazioni di Satana. Ora, il nostro problema è che molte volte invece le ignoriamo. Credo che molte volte siamo in difficoltà, perché non capiamo da dove viene il conflitto, perché ignoriamo le macchinazioni di Satana. Io credo che Satana ci attacca nel regno dello spirito, ma anche nel regno delle emozioni. Credo che ci sono giorni in cui ci sentiamo semplicemente di cattivo umore, un po' giù, e questo in realtà è un attacco spirituale del nemico contro di noi. Credo che molte volte quando in casa c'è agitazione, non so, i figli litigano in continuazione, che quello è un attacco spirituale. E se ignoriamo le macchinazioni di Satana, molte volte possiamo lasciarci trascinare in questi conflitti e possiamo perdere la nostra gioia e la benedizione del Signore sulla nostra vita, perché ci lasciamo coinvolgere da questi conflitti fisici. Satana cerca costantemente di portarti a combattere nel regno fisico,

materiale, nel regno dei sensi, perché se riesce a portarti a combattere sul campo di battaglia fisico, li può farti a pezzi. Ecco perché non mi piace affrontarlo sul campo di battaglia fisico, nell'area della carne. Non mi piace affrontarlo lì. Lo voglio affrontare solo sul campo di battaglia spirituale, perché lì ho un grande vantaggio, il nome di Gesù Cristo.

E quindi molte volte abbiamo problemi perché ignoriamo le macchinazioni di Satana, ma dobbiamo imparare a riconoscere l'origine del problema che stiamo affrontando, chi c'è dietro. E quando riconosciamo la reale fonte del problema, scopriamo spesso che è Satana che sta combattendo contro di noi. E allora posso affrontare la vera causa, e posso resistergli nel nome di Gesù, e quindi posso rallegrarmi della vittoria gloriosa che ho in Cristo.

Così abbiamo le tre "r" del cammino spirituale. Riconoscere l'origine del problema. Resistere alla sua opera, perché la Bibbia dice: "Resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi" (Giacomo 4:7). E poi rallegrarsi nella vittoria che abbiamo per mezzo di Gesù Cristo su ogni opera del nemico. Quindi ricordatevi delle tre "r". Non ignorate le macchinazioni di Satana, o vi troverete ad essere spesso sconfitti.

*Ora, quando giunsi a Troas per l'evangelo di Cristo ... (2:12)*

Era andato a Troas venendo da Efeso, lo troviamo in Atti capitolo 20.

*... e mi fu aperta una porta nel Signore, non ebbi alcuna requie nel mio spirito, per non avervi trovato Tito, mio fratello: perciò congedandomi da loro, me ne andai in Macedonia (2:12-13)*

Quindi Paolo era andato a Troas. Lì si erano aperte grandi opportunità per predicare, ma il suo spirito era così preoccupato, perché Tito non si trovava lì - Tito doveva trovarsi lì per portargli notizie della chiesa di Corinto - che "me ne andai via in Macedonia". Non si dava pace, era preoccupato, molto preoccupato per la condizione della chiesa di Corinto, per i credenti lì.

*Or sia ringraziato Dio il quale ci fa sempre trionfare in Cristo e attraverso noi manifesta in ogni luogo il profumo della sua conoscenza (2:14)*

Quindi Paolo ringrazia Dio che ci fa sempre trionfare - amo questo verso - in Cristo.

*Perché noi siamo per Dio il buon odore di Cristo fra quelli che sono salvati, e fra quelli che periscono; per questi un odore di morte a morte, ma per quelli un odore di vita a vita. E chi è sufficiente a queste cose? (2:15-16)*

Dio mi ha affidato la responsabilità di essere un suo rappresentante, di portare un messaggio alla gente, che per alcuni è un messaggio di vita eterna, un buon profumo davanti a Dio, vita a vita. Ma per altri, per quelli che rigettano e rifiutano, è un messaggio di morte, di giudizio. Io porto la parola di Dio. Credere ad essa e riceverla significa vita; rifiutarla significa morte. Portare questo tipo di messaggio, un messaggio di vita e morte, è una grande responsabilità. Il messaggio che porto, l'insegnamento della parola di Dio che porto, la vita eterna di qualcuno dipende dal suo credere o non credere a questo messaggio. Ecco perché è così importante che io lo insegni chiaramente, che lo insegni in modo semplice, e che la mia vita è coerente con quello che dico. Perché da esso dipende la vita eterna di una persona. E se ci metto troppa della mia personalità dentro, e per alcuni la mia personalità è sgradevole o antipatica, e se ne vanno via dal messaggio a causa del modo in cui l'ho presentato, perché era offensivo o antipatico per loro, allora è stato un odore di morte a morte. Tragico.

Quindi è una grande responsabilità quella di portare questo messaggio, perché è questione di vita o di morte. Ecco perché Paolo dice: "Chi è sufficiente a queste cose? Voglio dire, ei, è troppo per me, essere responsabile di portare un messaggio che può significare vita o morte. Cioè vita eterna o morte eterna. Chi è sufficiente a queste cose?"

Nel prossimo capitolo Paolo ci darà la risposta a questa domanda: "Chi è sufficiente a queste cose?". Dice: "La nostra capacità [o sufficienza] non viene da noi, la nostra capacità viene da Dio" (II Corinzi 3:5). Se non fosse così, io non sarei qui. Se Dio avesse messo tutto su di me, dovrei dire: "Non se ne parla". Ma la nostra capacità viene da Dio.

*Noi non falsifichiamo infatti la parola di Dio come molti altri ... (2:17)*

Ci sono persone oggi colpevoli di falsificare la parola di Dio, persone che stravolgono le scritture a loro vantaggio, per poter radunare dei seguaci per loro stessi. Persone sempre alla ricerca di qualche significato segreto nella scrittura, facendole dire qualcosa di diverso da quello che dice realmente. "Ora, non è questo quello che Dio voleva dire. Dio voleva dire questo...", e poi vanno avanti ad esporre le loro piccole idee. "Vi dico io quello che Dio voleva realmente dire! So che c'è scritto così, ma non è quello che voleva dire davvero. Fatemi dire quello che voleva dire davvero". E diventano interpreti di Dio. Una posizione molto pericolosa, una posizione in cui certo non mi voglio trovare.

Perché io sono fermamente convinto che Dio, quando dice qualcosa, intenda dire proprio quella cosa. E se Dio non intendesse dire quello che ha detto, allora perché non ha detto direttamente quello che voleva dire? Ma io credo che quando Dio dice qualcosa, intenda dire proprio quella cosa. E di conseguenza, credo che il significato letterale, il significato più chiaro e più ovvio di una scrittura, sia l'interpretazione corretta. A meno che la tua comprensione di quella scrittura non la fa sembrare folle, ma in quel caso è la tua comprensione che è sbagliata; è la tua interpretazione che è sbagliata. Perché Dio non ha mai detto nulla di folle. Ma l'interpretazione più corretta è sempre quella che viene dal significato più chiaro e più ovvio di una scrittura. E credo che ognuno di voi possa andare a casa, prendere la propria Bibbia, leggerla, e comprenderla, e sapere quello che Dio ha detto, e sapere quello che Dio intendeva dire.

Non possiedo nessuna chiave speciale per l'interpretazione delle scritture, per dirvi quello che Dio intendeva realmente dire. Non ho nessuna rivista Svegliatevi che mi dice quello che Dio intendeva realmente dire. Non ho nessuna rivelazione da parte dell'angelo Moroni per dirvi quello che Dio intendeva realmente dire. Vedete la gente dice sempre: "Be, ci sono così tante religioni, così tante chiese, e dicono cose assai diverse, quindi sono confuso. Non so cosa credere, quindi non vado in nessuna chiesa". D'accordo. Molte chiese dicono cose differenti. E tutte dicono che sono loro ad aver ragione. Allora come faccio a sapere? Basta che leggi la Bibbia!

Vedete, noi non abbiamo nessun altro libro per interpretare la Bibbia. Noi ti diciamo solo: "Basta che leggi la Bibbia". Non sono affatto spaventato di quello che potresti giungere a credere se leggi solo questo libro, la Bibbia. Ho una tale fiducia in questo libro e nello Spirito Santo, e nella Sua capacità di guidarti nella comprensione di questo Libro, che non ho alcuna preoccupazione o paura, circa quello che potresti arrivare a credere leggendo semplicemente questo Libro.

Non devo dirti: "O, no; non leggere quel libro, la Bibbia! Se lo leggi rimarrai confuso. Puoi anche leggerlo per due anni, ma rimarrai sempre nelle tenebre. Leggi piuttosto i nostri libri, che spiegano la Bibbia. Non devi più leggere la Bibbia, non ce n'è bisogno, leggi invece le nostre spiegazioni!"

Perché fanno così queste persone? Perché se leggi solamente la Bibbia, non potresti mai arrivare alle loro spiegazioni. Voglio dire, sono così strane e contorte, che a meno che non ti vengono spiegate in quella maniera, non ci potresti mai arrivare da solo, se non ti fosse stato insegnato che questo era quello che Dio voleva realmente dire.

Ei, non ho nessuna preoccupazione se leggete da soli questo Libro. Anzi, vi incoraggio, leggetelo e fate che vi parli direttamente. Lasciate che Dio vi parli direttamente dalla Sua parola. E sicuramente non ve ne uscirete con qualche strana

dottrina, e non sarete fuorviati. Lo Spirito di Dio, che è lo Spirito della verità, vi guiderà in tutta la verità, se leggerete questo Libro.

Ora, questo è ciò che ci rende diversi. Altri hanno paura che voi leggiate la Bibbia, a meno che non leggiate anche i loro libri. E dovete leggere i loro libri. Perché "Altrimenti non potete capire la Bibbia!". No, no, no, non è così. Voi potete comprendere questo Libro, perché lo Spirito di Dio vi insegnerà la verità. Leggete questo Libro.

*Noi non falsifichiamo infatti la parola di Dio come molti altri, ma parliamo in sincerità come da parte di Dio, davanti a Dio in Cristo (2:17)*

Parliamo come servi di Dio, davanti a Dio, della Sua verità.